

Il caso Sciamani docenti, dubbi sul master dell'Università

Recuperare la spiritualità nelle aziende, andare alle radici delle conoscenze. Il master in Partnership e sciamanesimo fa discutere

A pagina II

Gli sciamani docenti al master, dubbi sui criteri di scelta

IL CASO

UDINE (al.pi.) All'Università di Udine arriveranno sciamani da ogni parte del mondo e scatta la polemica. Il nuovo master, Partnership e Sciamanesimo, del Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società dell'Ateneo friulano ha scatenato infatti da più parti una reazione perplessa. Il corso ha l'obiettivo di approfondire gli aspetti bioculturali degli studi di partnership nelle letterature e culture, fornendo le basi scientifiche, psicologiche, sociologiche e antropologiche dello sciamanesimo tradizionale e prevede anche incontri esperienziali con sciamani.

Un approccio sicuramente nuovo, che però non piace a tutti: tra i primi a sollevare dubbi sulla scelta dell'Ateneo, c'è il circolo **Uaar (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti)** di Udine. «In un periodo storico nel quale il dubbio, che assieme alla curiosità, sta alla base del metodo scientifico viene brandito da

chiunque per giustificare la propria ignoranza e divulgare credenze strampalate, è fondamentale che le istituzioni si schierino con la scienza e la ricerca - hanno commentato sul profilo Facebook - Ci chiediamo se l'Università abbia seriamente valutato l'idoneità dei dieci sciamani del corpo docente a svolgere attività didattiche, così come se sia stata condotta una seria valutazione sull'opportunità e la coerenza di tale corso con la mission dell'Ateneo udinese. Perché una cosa è la cultura che scaturisce dalla ricerca scientifica, altra cosa è far salire letteralmente in cattedra persone che, legittimamente, hanno scelto un'altra strada, che con il rigore e la scienza ha ben pochi punti di contatto. Da parte nostra ci auguriamo un maggiore senso di responsabilità dell'istituzione di più alta formazione del nostro territorio nell'evitare la diffusione di pseudoscienze e ingerenze religiose esotiche, di cui il nostro Paese non ha certamente (altro) bisogno».

Le perplessità arrivano anche dal mondo culturale: «Ci vuole

serietà, nell'approccio alla filosofia, così come allo sciamanesimo. E ci vuole rispetto - ha commentato lo scrittore Tullio Avoleto - Se l'università ritiene di essere sullo stesso piano, se non superiore, alle dottrine e alle pratiche sciamaniche, ben venga il master. Purché non sia un'altra espressione di quello che si chiama "sciamanesimo di plastica". Purché l'approccio sia umile e rispettoso. La filosofia può - e, anzi, dovrebbe - certamente far parte del bagaglio culturale di un buon manager; ma non può essere vista come una delle tante lame e aggeggi di un coltellino dell'esercito svizzero. Da bambino ho conosciuto il potere di pratiche antiche e nessun ricercatore universitario si è curato di raccogliere e conservare quella saggezza a chilometro zero che ora dovremmo importare dalla Siberia. Il mio rispetto per lo sciamanesimo nasce inoltre da molte letture, e da qualche incontro straordinario. Non tollero perciò l'idea che possa venir considerata un tool per manager».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEPALESE IN ITALIA Bhola Nath Banstola, sciamano nepalese, o jhankri di 27esima generazione, con la moglie insegna pratiche sciamaniche himalayane tradizionali e divide il suo tempo tra l'Italia e il proprio Paese.

**IL CIRCOLO UAAR:
«BISOGNA RISPETTARE
IL RIGORE SCIENTIFICO»
AVOLEDO: «NON VORREI
FOSSE UN ALTRO
GIOCO PER MANAGER»**

